

# NOTIZIE

## SCS MILIX.

Nel cimitero di S. Ponziano trovansi due immagini di S. Milix, entrambi col nome a lato: una volta raffigurato accanto ai due santi martiri orientali Abdon e Sennen, l'altra presso S. Pimenio con quest'ordine: Milix, Abdon, Cristo in trono, Sennen, Vincenzo; — Milix, Croce gemmata, Pimenio<sup>1)</sup>. Che Milix sia un santo martire, sepolto e venerato in quel cimitero, non c'è dubbio alcuno; che si tratti d'un soldato è chiaro dal suo vestito, clamide e tunica succinta. Della terza caratteristica, che mai manca nella plastica dei sarcofagi, cioè i sandali, sui nostri affreschi nulla più si può distinguere<sup>2)</sup>.

C'è però una differenza nel vestito fra i nostri due quadri: presso Abdon vedesi il santo coperto da una tunica corta e manicata, su questa, fibulata sulla spalla destra, la clamide militare: sul secondo quadro invece (secondo Garrucci) sopra la tunica non manicata c'è un pallio con un ricamo quadrato, pure fibulato sulla spalla destra. Garrucci e Wilpert convengono nel riprodurre il vestito del primo, pel secondo invece Wilpert crede di poter definirlo con „vestito aulico bizantino“ (pag. 494). Dippiù ancora presso Abdon egli è in forma di orante, sul secondo quadro con un rotolo fra le mani, sempre sbarbato.

Garrucci è dell'opinione che il nome Milix derivi da *Μιλλή-ἄγιος*, nel dialetto alessandrino. Tanto Garrucci, Storia dell'a. cr. pag. 97,

<sup>1)</sup> Cf. GARRUCCI, St. d. a. cr., Tav. 87, 1 e 2; WILPERT, Die Malereien der Kat., Tav. 255 e 258. Garrucci trascrive la leggenda del primo quadro con MILIX, del secondo con MILIS, Wilpert MILIS e MILES. Wilpert ritiene l'affresco con la croce gemmata opera della fine del V secolo, l'altro del VI o VII).

<sup>2)</sup> Per il vestito militare vedi WILPERT, op. c. pag. 226.

quanto Roller, *Les catac. de Rome II*, pag. 346, Marucchi, *Guide des catac.*, pag. 61 ed altri vedono in esso semplicemente un santo martire di nome Milix, nè si credette opportuno rilevare che nel quadro primo è raffigurato un ufficiale d'alto grado, sul secondo un semplice legionario. *Si credette che tutti e due fossero l'immagine dello stesso santo di nome Milix.*

Ma se lo stesso santo nello stesso cimitero si riproduce due volte ed in diversa conversazione e se si deve credere che il suo culto durasse nel VI e VII secolo come lo era nel V, bisogna dire che egli fosse ben noto a Roma e martire insigne; dippiù si dovrebbero trovare notizie storiche o leggendarie della sua passione. *Invece nessun martirologio registra un santo Milix, nessun atto trovasi di lui<sup>1)</sup>.*

Come spiegheremo la cosa?

Nel cimitero di Nicomede si rinvenne un'epigrafe<sup>2)</sup> tronca ai due lati: *dioNISIVS MILIX COH S . . . .* Il defunto apparteneva alla VI coorte pretoriana che lì presso aveva la sua caserma. Un pretoriano della stessa coorte possiede un'epigrafe nel cimitero Ostriano: *LICINEIVS MILIX PRETORIANVS AVR · PRICE COCCVVGI (sic) K. BENE MERENTI · IN · PACE · COH · VI.* *Milix, milix* e *miles* sono quindi semplici varianti della lingua volgare. Da ciò si dovrà arguire che nel cimitero di S. Ponziano furono sepolti due militari martiri e non uno solo: non si conobbero i loro nomi personali, e si dovettero venerare col nome professionale.

Un caso analogo si riscontra nel culto dei *Quattro Coronati*, che furono soldati e i di cui nomi erano ignoti ai fedeli che piamente li seppellirono, e perciò furon detti i quattro coronati. Al tempo dell'affresco di S. Ponziano viveva ancora il ricordo dell'alto grado militare occupato dal santo che accompagna S. Pimenio, mentre per l'altro la tradizione ricordava lo stato di semplice legionario. — Certamente ci furono ancora altri e numerosi soldati che soffrirono il martirio nell'ultima persecuzione: i fedeli che ne curarono la sepoltura, non conoscendo il nome d'ognuno, ricordarono

<sup>1)</sup> Gli antichi martirologi menzionano però S. Pimenio: XV Kal. April. Cod. Bern: Rome Pymenii epi; le Exerpta: Romae Pumenii presbyteri.

<sup>2)</sup> de Rossi, Bull. 1865, pag. 49.

solamente il loro stato. Non esistette mai quindi un *sanctus Milix*, sibbene numerosi *sancti milites*, a cui può riferirsi il verso damasiano: *Nomina nec numerum potuit retinere vetustas*.

\*  
\*  
\*

Per chiusa logica aggiungiamo qui un elenco delle immagini di santi militari che si trovano nei cimiteri <sup>1)</sup>.

1. Della prima metà del secolo VI c'è un affresco nel cimitero di Generosa sulla via Portuense <sup>2)</sup> su cui a sinistra del Salvatore stanno i santi Faustiniiano e *Rufiniano*, segnati con leggende. Quest'ultimo ha vesti militari: sopra la clamide che gli copre spalla e braccio sinistro, egli porta in mano una corona che sorregge anche con la mano destra. La tunica ha sulla spalla destra un ricamo rotondo applicato, agli orli una striscia rossa ed ai ginocchi piccoli tondelli, insegne di un grado militare speciale dell'aula bizantino <sup>3)</sup>. Egli fu un ufficiale della guardia palatina imperiale, se ci è permesso identificarlo con quel Rufus che è menzionato negli atti di S. Grisogono <sup>4)</sup>. „*Hic erat apud Rufum quemdam vicarium quem Dominus Iesus Christus cum omni domo sua per Crysogonum lucratus est. quem cum omni domo sua Diocletianus punitum Christo martyrem fecit*“. Mori il 28 novembre.

2. Nella cripta di Santa Cecilia in San Callisto è dipinto S. *Sebastiano* insieme a due altri: POLICAMVS . SABASTIANVS . CVRINVS <sup>5)</sup>. L'affreschista del V secolo lo pone in mezzo agli altri due, però nel secondo piano, sicchè di lui non si scorge che la testa, mentre la gran parte del corpo rimane coperta dalle due figure anteriori; si è per questa ragione che l'artista non credette necessario di precisare il vestito militare. Il santo non porta la clamide, ma una tunica (con pallio?); barba e capelli corti (V. Un mosaico parietale a S. Pietro in Vincoli dall'anno 680; cf. Armellini, Chiese di Roma, pag. 209, e de Rossi, Mosaici).

<sup>1)</sup> Le Blant, *Inscriptions chrét. de la Gaule I*, pag. 85, raggruppa 18 epigrafi di soldati cristiani; ora però il suo numero è aumentato di molto.

<sup>2)</sup> de Rossi, R. S. III, Tav. LI; Garrucci, Tav. 85, 1; Wilpert, Tav. 262-264.

<sup>3)</sup> Wilpert, pag. 499.

<sup>4)</sup> de Rossi, R. S. p. 659: Rufiniano, Rufino e Rufo sono un nome solo.

<sup>5)</sup> de Rossi, R. S. II, Tav. VII; Garrucci, tav. 10, 3.

3. Sul fusto d'una delle quattro colonne che sorreggono il baldacchino nella basilica in Domitilla si ammira in rilievo del IV secolo la decapitazione di *san ACILIVS*; sulla colonna di fronte figurava certamente il martirio del socio, *S. Nereo*. Dall'epigrafe damasiana sappiamo che questi due santi dopo aver servito come soldati di Nerone o di Domiziano nelle persecuzioni, fattisi dipoi cristiani, subirono il martirio <sup>1)</sup>.

4. Nel cubicolo sepolcrale di *S. Ippolito* sull'agro Verano di un santo militare che subì il martirio trascinato da cavalli feroci, ammiravansi circa il 400 le scene continuate della sua passione, come ce le descrive Prudenzio (Perist. XI, 120-150). È questo il primo esempio di tale decorazione d'un sepolcro di martiri d'Occidente.

5. Nel cimitero di vigna Massimo c'è un arcosolio affrescato, lavoro commesso forse dal defunto stesso, o, dopo la sua morte, dagli eredi, opera della prima metà del IV secolo <sup>2)</sup>. Sulla parete arcuata di fondo si vede il defunto in divisa militare: tiene nella destra una lancia, la sinistra sul frontale dello scudo; a destra sta una figura di bambino, il figlio, con una palla (giocattolo?) in mano. Sulla volta dell'arco di nuovo un'immagine clipeata d'un militare, a mezza figura, con la clamide fibulata sulla spalla destra (Garrucci è in errore) ed una lancia in mano. Nei riquadri delle pareti dell'arco la pittura è quasi del tutto sparita ed indecifrabile: una mostra un soldato senza clamide, in tunica succinta, la spada tratta in mano (Garrucci, seguendo il Bosio: il sacrificio di Abramo). Nel riquadro di fronte si scorgono difficilmente due persone adulte, una delle quali tiene una lancia. Non c'è quindi nulla di cristiano in questi ornati <sup>3)</sup>.

6. La volta d'un cubicolo nel cimitero di Pietro e Marcellino è decorata con dipinti della 1<sup>a</sup> metà del secolo III <sup>4)</sup>; nel mezzo c'è il Buon Pastore, nelle quattro vele alternativamente due soldati e due figure femminili, tutti in forma orante; quattro scene di Giona s'innestano fra mezzo.

7. S'un'altra volta del medesimo cimitero e quasi della stessa

<sup>1)</sup> de Rossi, Bull. 1875, pag. 8.

<sup>2)</sup> Wilpert, Tav. 148; Garrucci, Tav. 69.

<sup>3)</sup> Wilpert, pag. 528.

<sup>4)</sup> Wilpert, Tav. 61 e 64.

età si scorgono nei peducci degli angoli soldati e donne alternati in forma d'oranti. Qui ed altrove rappresentano due coniugi nella felicità celeste.

\*  
\* \*

8. Nel cimitero di S. Gennaro a *Napoli*, nel fondo d'un arcosolio son dipinti due coniugi con la figlioletta in mezzo, tutti tre oranti<sup>1</sup>). Il padre è coperto di tunica con un ricamo quadrato sulla spalla destra e di clamide con ricchissima fibbia. Sopra la testa della bambina pende una corona; un'epigrafe comune suona: ILARITAS VIX AN XLV · THEOTECNVS VIX AN L NONNOSA VIXIT AN II M X. A destra ed a sinistra del gruppo ardono due ceri. Alla cornice dell'arco interno stava l'iscrizione con la data della morte; rimane però solamente quella del padre: DEPOSITUS EST NONAS IANVIARIAS + Teotecno dev'essere stato un capitano della stazione militare di Napoli d'ordine della corte bizantina.

9. Una composizione più sentita ci offre un arcosolio del cimitero di S. Severo. Il defunto, figura giovanile imberbe, s'erge orante fra i santi Pietro, Paolo e due altri (Gennaro e Severo?); coperto di ricchissima clamide, sostiene sulla sinistra coperta un libro aperto, la destra fa lieve gesto di allocuzione. Da una ghirlanda pende sul suo capo una corona. S. Paolo, col gesto, colla posizione e col rotolo nella sinistra gli si è mosso da presso: ci pare di dover leggere dal libro aperto le parole dell'apostolo in bocca al defunto: „*bonum certamen certavi . . . . reposita est mihi corona iustitiae*“ (Tim. II; 4, 7).

10. Sui sarcofagi cristiani troviamo sovente ed in forme diverse la figura del defunto, in figura piena, nell'imago clypeata, dinanzi ad una tenda, marito e moglie nel darsi l'addio. Molto usata era la forma orante data ai defunti, quasi già residenti nella felicità perfetta<sup>2</sup>). Rari sono sui sarcofagi i defunti in divisa militare. Sul

<sup>1</sup>) Garrucci, Tav. 101, 2.

<sup>2</sup>) Anche i defunti maschi si figuravano con oranti femminili; già il numero stragrande di questi lo fa presupporre, e poi un sarcofago romano ce lo dimostra chiaramente (Garrucci, Tav. 382, 2); su cui la targa porta la dicitura SABINO COIVGI, mentre di sotto fra scene bibliche ci sta un'orante femminile. Una composizione di sarcofago d'Arles (Garrucci, Tav. 399, 1) venne compresa falsamente come una trasfigurazione di Cristo: sopra ci sta la donna, sotto l'uomo, entrambi oranti fra i due sancti introductores.

coperchio di un sarcofago di Milano <sup>1)</sup> fra due scene bibliche c'è un'imago clypeata di due coniugi. Il marito veste la clamide e tiene fra le mani un rotolo, il contratto di matrimonio. — Un sarcofago d'Arles <sup>2)</sup>, d'origine cristiana con la riproduzione della moltiplicazione dei pani, riporta in quattro scene, ai lati estremi due guerrieri nudi, coperti dalla clamide soltanto, che frenano cavalli al morso, nelle due scene principali il matrimonio e il distacco del soldato dalla sposa. È oggi inutile ribattere la questione se nelle figure laterali di questo sarcofago monosomo si debbano vedere i dioscuroi, e nei riquadri centrali due persone oppure sempre la medesima <sup>3)</sup>.

d. W.

---

<sup>1)</sup> Garrucci, Tav. 329, 1.

<sup>2)</sup> Garrucci, Tav. 361, 2, 3, 4; Le Blant, Sarcophages d'Arles, pl. XXIII e XXIV.

<sup>3)</sup> Cf. Garrucci, pag. 89.